

IL NUOVO MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO DI BARBARANO ROMANO

Alessandro Mandolesi

Il territorio, la storia

Il territorio comunale di Barbarano Romano si estende per oltre 2.200 ettari in corrispondenza di una zona collinare (altitudine media 250 m. s.l.m.) situata ai margini nord-orientali del massiccio tolfitano, a breve distanza dalle ultime propaggini occidentali dei Monti Cimini; gran parte di questo comprensorio (circa 1450 ettari) è tutelato dal 1984 dal Parco Suburbano "Marturanum", incentrato sulla monumentale area archeologica di S. Giuliano che ha restituito tracce di occupazione umana che vanno dalla preistoria al medioevo.

Dal punto di vista geo-paesaggistico, il territorio costituisce un'appendice ecologica dei Monti della Tolfa, caratterizzata dalla presenza di due tipologie ambientali piuttosto diverse. Il settore settentrionale, di formazione più recente, è qualificato da un paesaggio vallivo costituito da spessi banchi tufacei originati dall'attività eruttiva dei vulcani Cimino e Sabatino, e profondamente incisi, nel periodo interglaciale, dall'azione erosiva dei corsi idrici. Il più importante, tra questi, è sicuramente il torrente Biedano che ha origine in questo territorio (dal Monte Calvelle) e che successivamente scorre tra profonde gole tufacee fino a confluire nel fiume Marta, su alcuni tratti del quale, in corrispondenza dei centri etruschi di S. Giuliano, Blera e Norchia, si affacciano le più imponenti e suggestive architetture rupestri d'Etruria. Il paesaggio barbaranese dei valloni, o della cosiddetta "forra", presenta un fascino del tutto peculiare che trova rari confronti nel resto del viterbese: si tratta di un ambiente ecologicamente "intatto" con un alto tasso di umidità che consente il crearsi di un microclima che favorisce lo sviluppo di una folta vegetazione boschiva nel fondovalle e sulle ripe dei pianori, con specie che trovano in que-



Il Parco Marturanum costituisce un felice connubio tra natura e archeologia (foto Rasna).

sto luogo un habitat ideale (cerri, salici, ontani, sambuchi, mentre nel sottobosco regnano varie specie di felci, viole e orchidee spontanee).

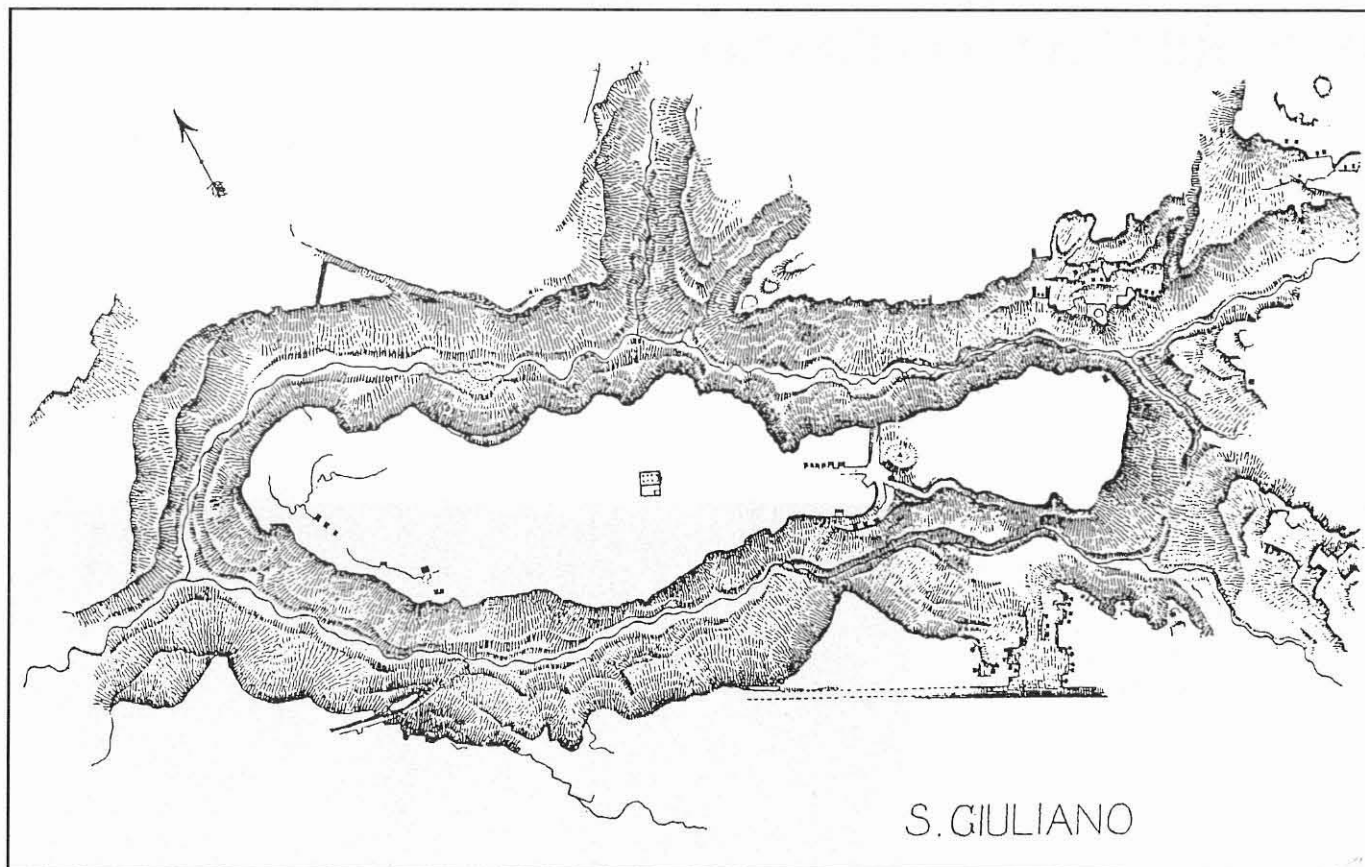
Diversamente, il settore meridionale del territorio presenta un aspetto tipicamente collinare di sapore maremmano con leggeri rilievi che degradano verso il torrente Vesca (tributario del Mignone); geologicamente è costituito da antichi terreni sedimentari calcareo-marnosi e argillo-scistosi caratteristici della cd. "serie di flysch tolfitani". Queste caratteristiche geo-morfologiche danno luogo ad un paesaggio con ampi piani cespugliosi utilizzati dal pascolo brado, coltivati stabilmente solo in quei tratti prossimi ai corsi d'acqua ove si riscontrano terreni più drenati e umidi.

La presenza di formazioni sedimentarie rende poco fertili i terreni e, per la loro bassa permeabilità, piuttosto aridi nelle stagioni primaverili ed estive,

soprattutto nella zona del "Quarto" dove si sviluppano pascoli aperti con cespugli (fra cui dominano la vacca maremmana e il cavallo), interrotti da macchie arbustive di tipo mediterraneo con quercine, roverelle, lentischi, agrifogli, biancospini, cornioli, ginestre e numerose specie floristiche.

La tutela ambientale dell'area ha favorito e incrementato lo sviluppo delle vecchie attività locali, legate preminentemente all'allevamento, all'agricoltura e all'artigianato, così da preservare, in questo angolo della Toscana, una cultura significativamente "tradizionale", ricca di valori umani e di usanze antiche.

Il Parco "Marturanum" costituisce uno degli spazi ambientali più singolari della regione, in quanto al suo interno si integrano perfettamente natura ed archeologia: la rupe di S. Giuliano, sede di un fiorente abitato etrusco e medie-



Planimetria ottocentesca dell'area archeologica di San Giuliano (da Gamurrini, Cozza, Pasqui, Mengarelli 1972).

vale e le relative necropoli, che si sviluppano immerse nella vegetazione lungo le ripe dei pianori circostanti l'insediamento, consentono, per chi le visita, di vivere attimi intensi proiettati nel passato, suggestivamente accompagnati da suoni scanditi dallo scorrere delle acque e dal fruscio dei rami accarezzati dal vento.

* * *

Le prime tracce relative alla presenza umana nel territorio barbaranese possono farsi risalire al Paleolitico (dalla località Tirintera), sebbene esse siano costituite da scarsi oggetti litici rinvenuti isolatamente e quindi privi per il momento di un qualche contesto significativo. Oltre ad alcune presenze sporadiche, per il Neolitico (X-metà III millennio a.C.) possediamo attestazioni più diffuse e consistenti relative presumibilmente ad aree insediative, fra cui si evidenzia il sito di Cupellaro (con fasi di vita anche dell'età del Bronzo) situato presso il corso del Vesca, che ha restituito ceramica impressa e abbondante industria litica; si segnalano anche le più antiche tracce di frequentazione riconosciute finora sul pianoro di S.

Giuliano, riferibili anch'esse all'età neolitica.

Mentre è ancora scarsa la documentazione relativa all'Eneolitico, nel corso dell'età del Bronzo si assiste ad un notevole popolamento del territorio testimoniato dallo sviluppo di alcuni abitati spesso dislocati su unità morfologiche naturalmente distinte: all'antica età del Bronzo (XVIII-XVII sec. a.C.) è da riferire l'occupazione preistorica dello sperone ove sorge l'attuale centro di Barbarano, mentre genericamente alla fase media e recente si riferiscono rispettivamente le frequentazioni dei siti sul Vesca di Cupellaro e della Castellina di Giacinto. Sempre a fasi non avanzate dell'età del Bronzo si possono attribuire le tombe a camera recentemente individuate sulle pareti scoscese delle località Vallicelle e Petrola-Casale Cantinaccia (in questa località sono stati segnalati anche frammenti d'impasto preistorico).

Con la tarda età del Bronzo si assiste in Etruria ad una selezione progressiva degli insediamenti a favore dei siti meglio muniti naturalmente: gli insediamenti umani, ora, si concentrano nella conca del Biedano, dove sono documentati a breve distanza due abitati "gemini" fortificati, fioriti in particolare

nel corso del Bronzo finale (XII-X sec. a.C.). L'abitato del Pontone, noto da indagini di superficie, presenta, sull'unico lato aperto che lo collega ai pianori restrostanti, un'imponente opera artificiale di isolamento costituita da due fossati tra i quali è compreso un aggere in pietrame. Sul finire dell'età del Bronzo questo villaggio pare decadere completamente a favore del sito potenzialmente più votato, per estensione e difendibilità, a successivi sviluppi insediativi: il pianoro di S. Giuliano.

La rupe di S. Giuliano (nome derivato dalla dedica della chiesa medievale situata quasi al centro del pianoro) costituisce archeologicamente una delle aree insediative più antiche dell'Etruria, con fasi ininterrotte di vita che vanno almeno dall'età del Bronzo al basso medioevo. Il recente riconoscimento sull'altura di una occupazione della prima età del Ferro ha rinforzato l'ipotesi che propone, nel corso dell'età del Bronzo, un doppio trasferimento della sede principale della comunità protostorica locale: il primo avvenuto dall'area dell'odierna Barbarano (abitato del Bronzo antico) a quella del Pontone (abitato della media e tarda età del Bronzo), il secondo da questo sito al pianoro di S. Giuliano (abitato della

tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro). Tale occupazione permette di inserire S. Giuliano nello stretto novero di abitati che presentano una continuità di vita tra Bronzo finale e prima età del Ferro.

Con la prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), sembrerebbe ravvisarsi, a seguito di un fenomeno legato al generale riassetto geografico e politico dei grandi distretti pertinenti alle future città etrusche, una tendenza al restringimento dell'area insediativa di S. Giuliano rispetto a quella del Bronzo finale, apparentemente limitata alla parte orientale del pianoro definita "la Rocca". A questo abitato possiamo riferire la necropoli villanoviana di Campo S. Antonio-Chiusa Cima (esplorata a partire dal 1960), situata a poche centinaia di metri dall'abitato, che ha restituito oltre ottanta depositi quasi tutti ad incinerazione; le cremazioni, contenute nel tipico ossuario biconico, venivano depositate all'interno di pozzetti scavati nel tufo o, raramente, in custodie di peperino. La cultura materiale e il rituale funebre di questo sepolcreto trovano precisi confronti nei coevi contesti funerari tarquiniesi, il che ha consentito di considerare S. Giuliano, sulla base dell'entità della documentazione archeologica e della sua posizione geografica marginale, centro minore destinato al controllo dei confini meridionali del distretto pertinente alla Tarquinia villanoviana.

Si può ritenere che alle soglie dell'età storica (VIII sec. a.C.) si verifichi una stabilizzazione definitiva dell'abitato principale sulla rupe di S. Giuliano: probabilmente, nel corso della seconda metà del secolo, l'altura polarizza tutte le forze politiche e sociali del territorio circostante, attraverso una completa ristrutturazione del centro in senso civico.

Nel corso delle età orientalizzante e arcaica (VII-VI sec. a.C.), l'insediamento conobbe il massimo splendore, favorito dalla posizione fortificata sita sul crocevia che collegava alcuni tra i più importanti centri dell'Etruria meridionale, quali Cerveteri, Veio, l'area falisca e Orvieto. È noto che in età arcaica, lungo il bacino idrografico del Biedano, si verificò una straordinaria fioritura culturale in centri densamente popolati quali (oltre a S. Giuliano) Blera e S. Giovenale, con una ricchezza economica dei ceti locali difficilmente riscontrabile in altri settori dell'Etruria.

In questa fase S. Giuliano appare legato economicamente e culturalmente a Cerveteri, e questo influsso si riscon-

tra in particolar modo nell'architettura funeraria. Non a torto si può ritenere che qui si sviluppino le strutture necropoli più arcaiche dell'Etruria interna, con tombe a tumulo, a camera, a portico e a edicola (tipologie databili tra VII e VI sec. a.C.), ed anche le tombe a dado, seguite da altre numerose tipologie tardo-etrusche, si possono ritenere fra i primi esempi di deposizioni rupestri.

A pochi chilometri da S. Giuliano, in località Valle Cappellana, è localizzata un'area sepolcrale di particolare interesse con tombe a tumulo tardo-orientalizzanti e arcaiche, fra cui risalta la cd. Tomba della Principessa Margareth, straordinariamente affine ad alcuni sepolcri gentilizi ceretani. Questo complesso attesta indirettamente la presenza nel territorio di un'aristocrazia terriera insediata non lontano dall'abitato principale; non mancano nel territorio infatti le tracce relative a piccoli insediamenti rurali arcaici (Serignano, Chiusa Cima).

Sullo scorcio dell'età arcaica (ultimo quarto del VI sec. a.C.), mentre numerosi *oppida* dell'Etruria interna cessano di esistere in seguito ad una profonda crisi, che vede probabilmente l'annientamento delle famiglie aristocratiche locali, il centro di S. Giuliano sembrerebbe coinvolto in una crisi socio-politica apparentemente documentata da fonti archeologiche di scarsa entità e qualità. A questo declino (che sembra perdurare nel V sec. a.C.), segue una ripresa in età tardo-etrusca: testimonianza di una nuova vitalità sono le tombe rupestri ed alcuni ricchi corredi funerari contenenti oggetti in bronzo di notevole fattura.

A partire dal V sec. a.C., con il declino di Cerveteri, Tarquinia allargò la sua supremazia economica e politica alla zona interna e presumibilmente anche alla valle del Biedano; tale riorganizzazione, che alcuni studiosi definiscono "colonizzazione", prevedeva probabilmente la trasformazione di S. Giuliano in uno dei principali avamposti della città tirrenica verso Roma.

Del tutto assenti nella storiografia romana sono le notizie relative alla conquista latina del territorio barbaranese, ma non è da escludere che essa dovette seguire le vicende storiche di Tarquinia; è presumibile, quindi, che la conquista sia avvenuta nel corso della prima metà del IV sec. a.C., quando Tarquinia fu costretta a sancire una tregua di quarant'anni con Roma, forse a scapito della perdita di una fascia territoriale di confine posta presso la chiave di Sutri, centro da cui partivano le più pericolose

incursioni militari romane verso il territorio etrusco.

Della fase romana di S. Giuliano si conosce poco, ma è probabile che il suo fraporsi tra la Via Clodia e la Via Cassia, abbia determinato nel centro una certa prosperità economica; al III-II sec. a.C. sono da riferire le tracce di un santuario con relativo scarico votivo individuate ai piedi della necropoli di S. Simone (in vocabolo "la Noce"), che una dedica latina permette di attribuire almeno al culto di Apollo. All'abitato romano sono riconducibili i resti di un bagno sotterraneo ed alcuni elementi architettonici incorporati nel portico della chiesa di S. Giuliano, mentre ad epoca pre-romana possono farsi risalire gli elementi di sistemazione idraulica e i cunicoli identificati in diversi punti del pianoro. Il centro venne in seguito assegnato al municipio di Blera, fino a che, in età tardo-imperiale, ebbe inizio una lenta e irreversibile decadenza che indusse, forse sotto la pressione delle invasioni barbariche, al trasferimento della popolazione sulla vicina rupe di Barbarano, sito più ristretto e fortificato.

Considerato che nessuna menzione storiografica ha permesso finora di individuare il nome antico del centro etrusco, alcuni studiosi hanno identificato S. Giuliano (primo fra tutti il Gargana) con l'antica *Manturanum* o *Marturanum*, denominazione sostenuta da una tradizione locale, ma soprattutto riportata in fonti d'archivio alto-medievali (tra le quali la sottoscrizione del 649 al Concilio Lateranense di Reparato, vescovo di *Manturanum* in Tuscia, e l'atto di donazione di alcuni castelli eseguita nell'817 da Ludovico il Pio alla Sede Apostolica, dove *Marturanum* è inserito in un'ordinata sequenza topografica che procede dalla costa verso l'interno della Tuscia). Il rinvenimento epigrafico riferibile al presunto toponimo del centro etrusco, presente su un frammento di dolio arcaico scoperto nella necropoli di S. Simone nel 1982, non sembra però determinante al sostegno dell'ipotesi poc'anzi presentata (sul frammento vi si legge: [...]*i turuce larth manthureie*, ove il gentilizio *manthureie* richiama il toponimo alto-medievale *Manturanum*).

In seguito allo spostamento della popolazione nell'area dell'attuale paese (dove non si esclude la preesistenza di un insediamento minore etrusco o romano), il nuovo abitato avrebbe potuto mantenere per un certo tempo la stessa denominazione del centro etrusco, mutandola poi con quella attuale di

Barbarano. Non manca, però, chi vorrebbe identificare S. Giuliano, e l'ipotesi pare più verosimile, con uno dei due borghi etruschi di Cortuosa e Contenebra, menzionati da Livio come avamposti tarquiniesi conquistati dai Romani nel 388 a.C.

Dal VII secolo d.C. l'abitato di Barbarano appartiene sicuramente alla Chiesa Romana, fino alla fine del XII secolo, quando il centro viene sottoposto al comune di Viterbo; circa un secolo più tardi torna possesso capitolino, mentre dalla metà del XIV secolo entra nell'orbita dei domini della famiglia

degli Anguillara; successivamente passa ai Conservatori di Roma, come rilevato dallo stemma in marmo presente sulla porta principale di accesso al borgo.

Il borgo medievale di Barbarano costituisce, quindi, l'erede diretto del centro etrusco e romano di S. Giuliano: nell'ambito del paese sono state distinte diverse fasi di sviluppo urbanistico. Il nucleo originario, denominato "Castello", si è formato tra il X e il XII secolo in corrispondenza dell'estremità triangolare dello sperone tufaceo, e del quale restano alcune tracce della cinta muraria inglobate nelle costruzioni più

recenti; di una seconda cinta restano le torri quadrangolari databili al XIII-XIV secolo; infine, della terza fortificazione è possibile osservare buona parte del suo sviluppo, in quanto essa segna la divisione con la parte moderna del paese. La naturale fortificazione del sito ha permesso di limitare la perimetrazione difensiva artificiale al solo raccordo con il piano retrostante, sul quale correva la strada di raggiungimento dell'abitato, e nella quale difesa si apriva ovviamente la porta di accesso al borgo.

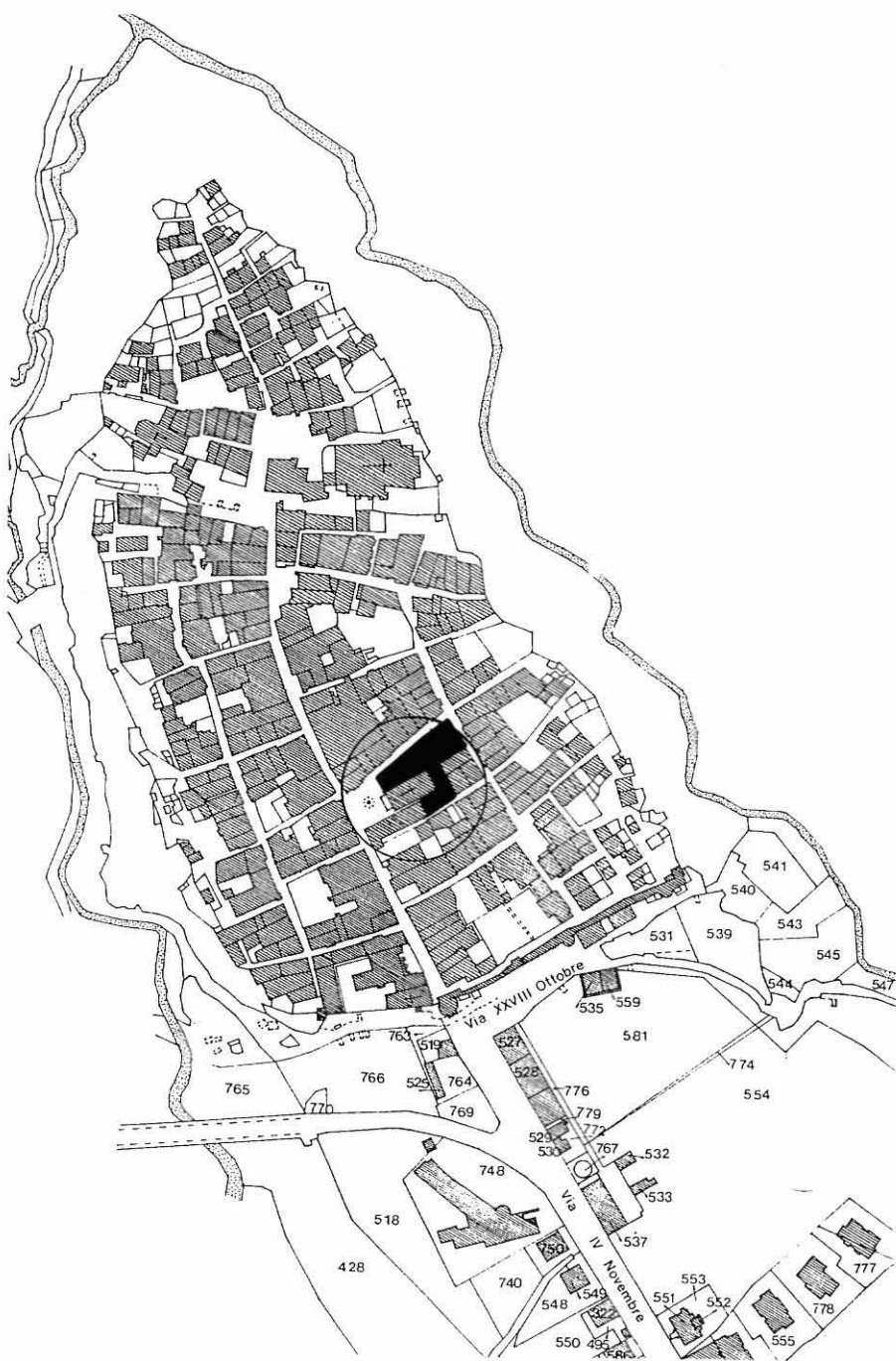
Il complesso di Sant'Angelo

Il complesso architettonico di Sant'Angelo, attuale sede del Museo Civico, è inserito in un ampio isolato composto da diversi edifici addizionatisi nel tempo, situato nel cuore del borgo di Barbarano. La seconda ampia espansione del centro medievale, verificatasi a partire dalla fine del sec. XIII alle spalle del nucleo originario del "Castello", si realizzò intorno alla Chiesa di S. Angelo e alla piazza antistante.

Il complesso sembra collocarsi quasi al centro delle geometrie del nuovo quartiere medievale, e comunque rappresenta il fulcro su cui si imposta la sua crescita. Fino agli anni '40, la piazza antistante la chiesa (oggi denominata Cavour) ospitava al centro una piccola fontanella forse risalente al XV secolo, andata distrutta nel corso dell'ultima guerra, e da cui derivava l'antica denominazione di "Piazza Fontana secca".

L'isolato presenta delle caratteristiche diverse dal tessuto abitativo circostante: esso risulta meno edificato rispetto agli altri isolati, in quanto alla Chiesa di S. Angelo si affiancava, oltre ad una piccola Rettoria (aggiunta fra il XIV e il XV secolo), un'area cimiteriale scoperta. La chiesa fu eretta nel XIII secolo (forse nel 1292, come pare evincersi da una lapide rinvenuta nell'annesso cimitero) e fu sempre di proprietà della comunità che ne curò nei secoli la manutenzione; rimase chiesa parrocchiale fino al 1564, anno in cui fu annessa alla Collegiata di S. Maria Assunta. Probabilmente nell'edificio si continuarono a svolgere le funzioni sacre legate al rito funebre, dato che il cimitero, in uso da molti secoli, venne spostato solo all'inizio dell'ottocento presso S. Maria del Piano.

Sminuita l'attività religiosa, la chiesa decadde lentamente finché, nella seconda metà del XVIII, si operò una consistente ristrutturazione, riflessa nell'attuale aspetto della facciata.



Localizzazione del complesso di Sant'Angelo nell'area del borgo antico di Barbarano.



Barbarano Romano, scorcio della facciata della chiesa di Sant'Angelo.

Utilizzata sempre più raramente, divenne nel 1876 demanio del Regno d'Italia e le sue condizioni peggiorarono progressivamente fino a quando, in stato di semi-abbandono, fu sconsacrata. Recentemente il complesso ha subito una radicale trasformazione edilizia, mediante il recupero delle sue strutture principali (interventi che hanno riportato alla luce la struttura originale in blocchi di tufo, lasciando l'abside e gli altari laterali nella sistemazione settecentesca), e che vede riadattata la chiesa a sala culturale polivalente e la Rettoria con l'annessa ex-area cimiteriale (completamente edificata), sede del nuovo Museo Civico.

Il Museo Civico di Barbarano Romano

Il Museo Archeologico di Barbarano costituisce una delle prime realtà museali nate nella provincia viterbese, per merito di una felice e fattiva collaborazione tra la locale amministrazione comunale e la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale.

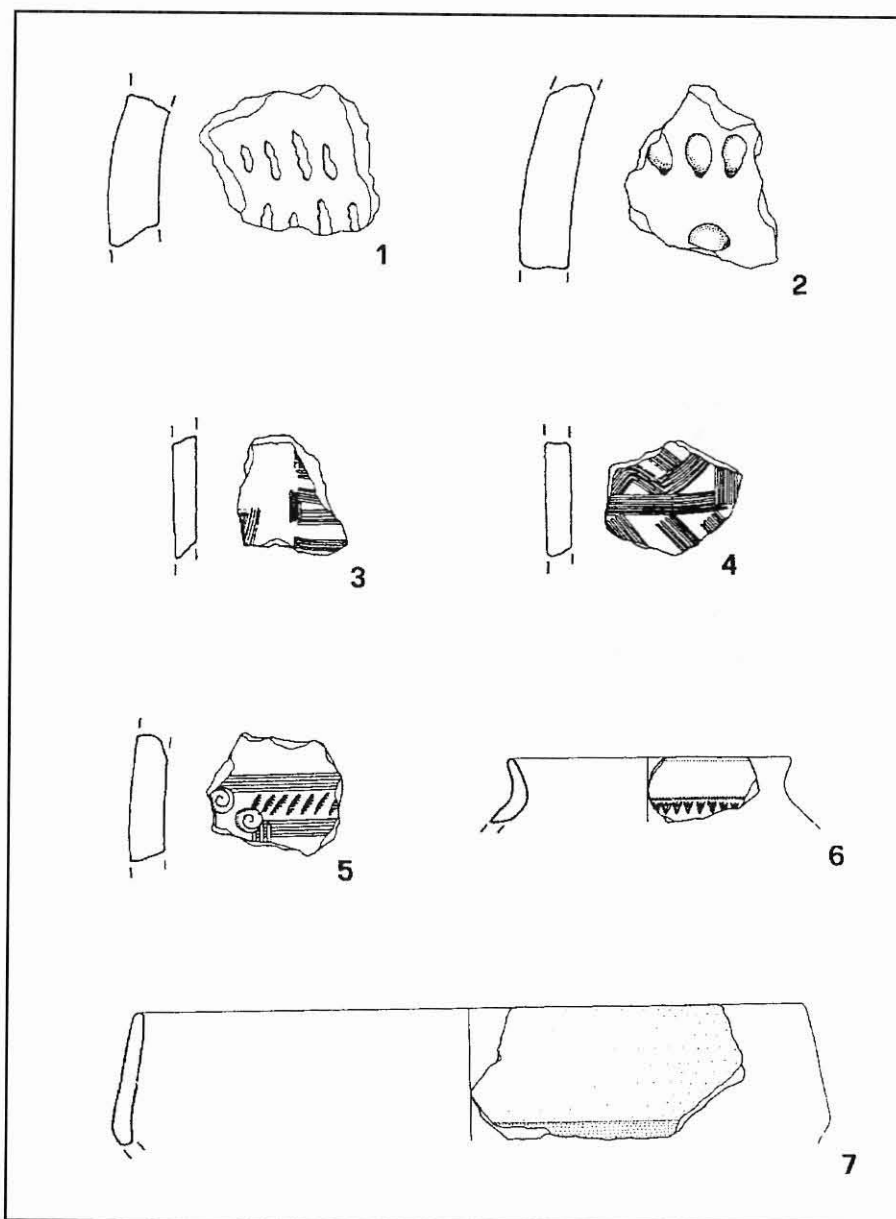
All'indomani di una fervida attività di scavo e di recupero condotta, a partire dalla metà degli anni '50, nell'area delle necropoli etrusche di S. Giuliano dalla Soprintendenza Archeologica (affiancata dall'attività dell'Istituto Svedese di Roma), e grazie al profondo interessamento dell'allora sindaco Alberto Petra, gran parte del materiale

venuto alla luce nel corso di queste ricerche venne affidato in custodia al Comune e ospitato nel settecentesco palazzo municipale, ai fini di facilitare una fruizione di tali reperti. Il primo nucleo di materiali venne incrementandosi quantitativamente a seguito delle successive indagini di scavo effettuate nel corso degli anni '60 in diverse località del territorio.

L'entità degli oggetti conservati e il loro valore storico legittimarono l'istituzione, avvenuta nel 1972, della raccolta in "museo minore" (o antiquario) riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, mentre poco più tardi, a seguito dell'emanazione di una legge regionale specifica (1975), l'antiquarium assunse la denominazione di

Museo Civico. Un grosso limite che ha caratterizzato in questi anni l'esposizione è dovuto al fatto che i materiali non sono mai stati supportati da pannelli informativi che avrebbero potuto consentire al visitatore un loro inquadramento storico e culturale.

Con lo scopo di dover collocare in una sede più appropriata, dotata di spazi espositivi più ampi, il museo fu trasferito nel 1987, dopo una completa ristrutturazione, nel complesso di Sant'Angelo; le vetrine sono state alloggiate in alcuni locali della Rettoria, situata accanto alla Chiesa, in una sistemazione provvisoria e senza alcun principio di allestimento museale, per la cui visita occorreva rivolgersi (fino al 1994) al Centro visite del Parco *Marturanum*.



Frammenti ceramici neolitici (nn. 1-2) e della prima età del Ferro (nn. 3-7) dall'abitato di S. Giuliano (da Mandolesi 1995).

Da quest'anno i materiali, sistemati nei nuovi locali di Sant'Angelo, si presentano ordinati secondo un allestimento museale.

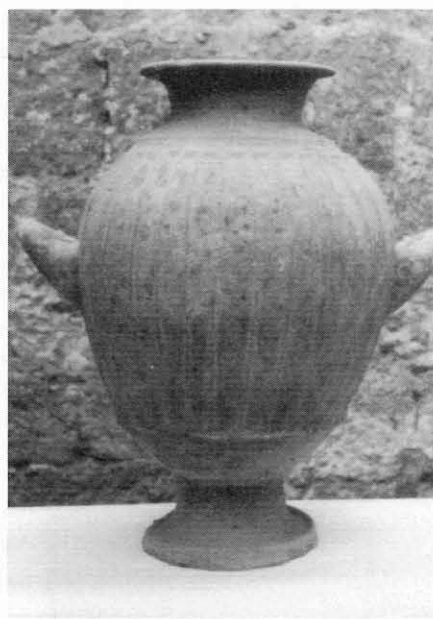
Al centro dell'interesse museale è stato posto il territorio comunale, e pertanto l'istituzione è stata concepita in relazione con il Parco "Marturanum"; il museo, così, assume un ruolo più dinamico divenendo promotore e propulsore della ricerca, della tutela e della valorizzazione del comprensorio dal punto di vista storico.

Se gli indirizzi fondamentali di un parco devono rispondere alla valorizzazione delle risorse naturali, il museo, ad esso collegato, si pone l'obiettivo di considerare diacronicamente gli elementi di antropizzazione del territorio, mirando alla fruizione didattica del patrimonio esistente attraverso la promozione dei beni culturali, incentivando anche la ricerca nell'ambito delle discipline pertinenti.

Il Museo di Barbarano illustra pertanto la documentazione storico-archeologica proveniente dal comprensorio; questo intento è perseguito tramite un itinerario composto da appropriate soluzioni didattiche che guida il visitatore attraverso i dati materiali che hanno

caratterizzato la cultura locale. Mediante un'attenta relazione tra gli oggetti esposti e l'informazione pertinente, si cerca di far ripercorrere le principali tappe in cui si è articolato lo sviluppo storico della zona: ogni reperto archeologico diviene fonte d'informazione, il cui messaggio è decodificato sui pannelli informativi in termini accessibili, con testi aggiornati agli studi storici attuali e alle più recenti acquisizioni. Si è cercato di creare un allestimento che potesse soddisfare le attuali esigenze museali e didattiche, che vedono la struttura non più solo contenitore di oggetti antichi, ma soprattutto mezzo di insegnamento che utilizza i materiali come fonti dirette di processi storici.

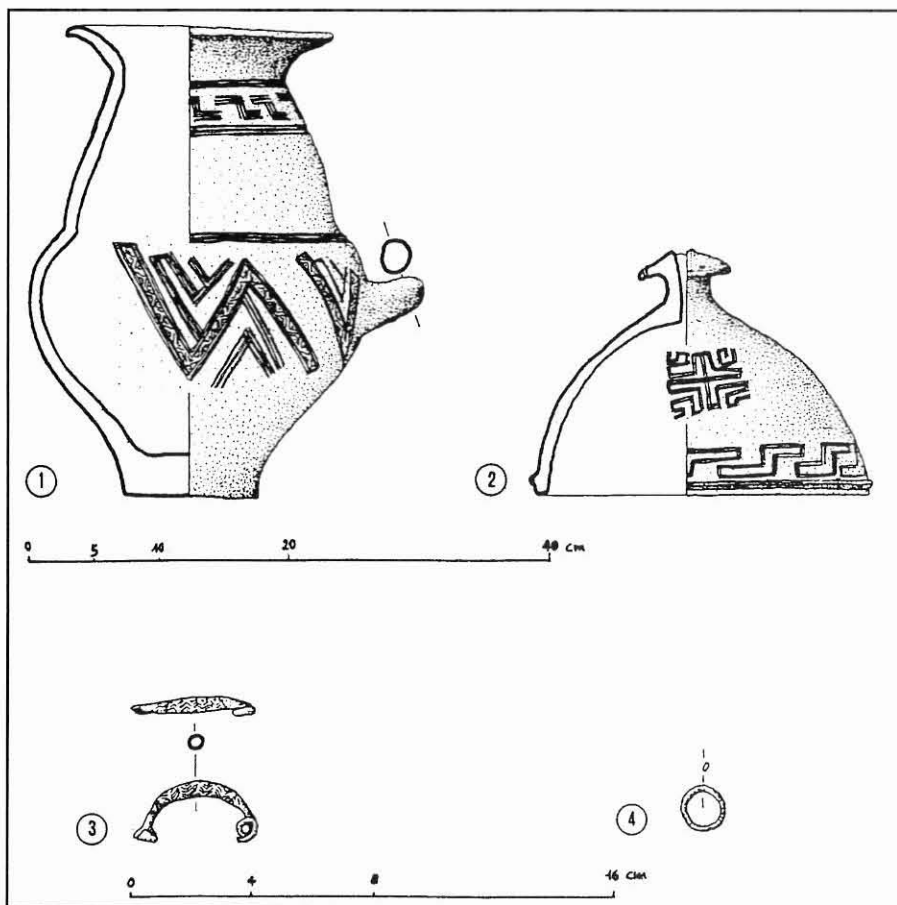
I musei civici sono per vocazione le strutture culturalmente più legate al territorio e alla comunità: in questo rapporto vivo si deve sviluppare anche il momento della ricerca, non solo limitata all'oggetto, ma estesa al di fuori del luogo in cui esso è conservato. Attraverso la ricerca si acquisiscono una serie di informazioni che permettono di completare o integrare le notizie già raccolte; tale attività consente anche di valorizzare al meglio sia i reperti



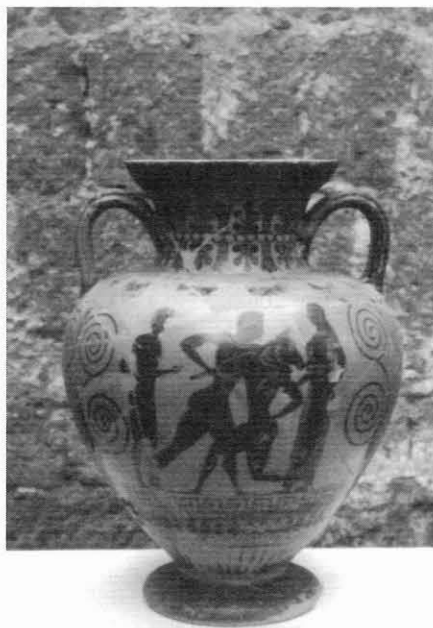
Olla stamnoide biansata dal Tumulo Cima (VI sec. a.C.).

conservati che i nuovi dati e di metterli in relazione con le realtà sociali in cui essi si inserivano.

L'idea del museo-territorio presuppone che l'istituzione costituisca una guida nella programmazione culturale dell'area interessata e, quindi, rappresenti un polo di attuazione delle ricerche scientifiche a carattere storico-archeologico. In seno alla struttura funziona, in accordo con la competente Soprintendenza, un centro operativo che agisce costantemente sul territorio pro-



Il corredo del pozzetto V dalla necropoli villanoviana di Campo S. Antonio (da Santella 1992).



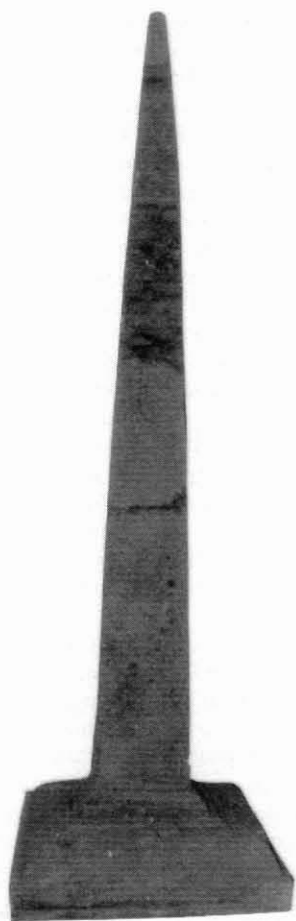
Anfora attica a figure nere dal Tumulo Cima (circa 540 a.C.).

ponendosi come propulsore dell'indagine e della tutela dei beni culturali.

* * *

Il Museo conserva materiali che coprono un ampio arco cronologico che va dalla preistoria al medioevo, provenienti da ricerche e ritrovamenti fortuiti avvenuti nell'ultimo quarantennio nel territorio comunale e, in particolare, nelle necropoli di S. Giuliano.

L'articolazione espositiva è stata



Obelisco funerario in tufo su base sagomata (fine VI sec. a.C.).

definita mediante un percorso che si sviluppa secondo criteri cronologici e topografici. Nel portico d'ingresso si hanno le informazioni introduttive alla visita, con notizie relative alla sua articolazione e alle attività culturali promosse dall'istituto. Il vano distingue anche la sezione espositiva vera e propria dal settore destinato alla didattica e alle mostre temporanee.

Il percorso espositivo inizia nell'atrio dove si trovano le notizie relative agli aspetti geo-morfologici e naturalistici

del comprensorio, illustrati da cartografie e riprese fotografiche; seguono le informazioni sull'area archeologica di S. Giuliano con una breve storia delle ricerche e una carta con l'indicazione delle principali evidenze archeologiche comprese nel settore.

Nella prima nicchia espositiva si presentano i dati recentemente acquisiti sul popolamento preistorico con materiali provenienti da ricerche di superficie che hanno permesso di individuare alcuni abitati di particolare interesse scientifico (Cupellaro, Barbarano, Pontone); a questi si aggiungono i reperti raccolti sulla superficie del pianoro di S. Giuliano, principale insediamento della zona. I dati sono supportati da un inquadramento storico del popolamento compreso tra la preistoria e la nascita del centro etrusco di S. Giuliano. Segue l'esposizione di alcuni corredi provenienti dalla necropoli villanoviana di Campo S. Antonio (IX-VIII sec. a.C.), indagata dalla Soprintendenza Archeologica agli inizi degli anni '60.

Si passa, di seguito, alla presentazione dei dati provenienti dalle necropoli etrusche circostanti il colle di S. Giuliano, le quali offrono un'ampia panoramica delle tipologie dei manufatti in uso durante l'intero arco della civiltà etrusca nell'Etruria meridionale interna (dall'VIII al III sec. a.C.).

La seconda e terza nicchia sono dedicate alla vasta area sepolcrale di Chiusa Cima, situata a sud di S. Giuliano. In apertura viene però presentato un corredo orientalizzante dalla località Pontone, deposizione probabilmente relativa a un piccolo nucleo insediativo situato nei pressi del centro maggiore di S. Giuliano. Seguono corredi e materiali sporadici recuperati dalla necropoli di Chiusa Cima, sostenuti da una planimetria e da riferimenti alle tipologie funerarie dei sepolcri. Nella terza nicchia è considerato il monumento principale della necropoli, il Tumulo Cima, testimone rappresentativo dei rapporti esistenti tra l'architettura funeraria ceretana e quella di S. Giuliano; il complesso fu utilizzato per oltre un secolo al fine di ospitare le deposizioni gentilizie in camere sepolcrali ricavate lungo il suo perimetro.

Nella quarta nicchia, in una piccola vetrina, viene presentata una campionatura degli ex-voto anatomici provenienti dallo scarico votivo individuato agli inizi del secolo alle pendici di S. Simone (III-II sec. a.C.) e successivamente indagato mediante brevi campagne di scavo. Seguono alcuni corredi funerari dalla necropoli di S. Simone,

TV DV E/AD

MINAVALDE/E

[min]i turuce lard mandureie

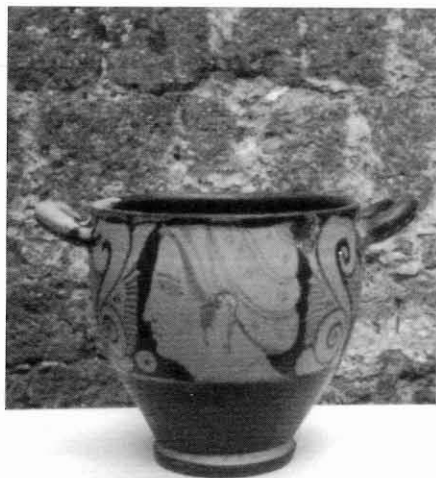
Iscrizione etrusca da S. Simone (fine VI sec. a.C.) (da Cristofani 1991).

importante area necropolare arcaica ed ellenistica (VIII-III sec. a.C.) situata a est dell'abitato.

Nella quinta nicchia sono esposti i corredi delle necropoli del Caiolo e di Greppo Cenale, poste a settentrione di S. Giuliano; sono presenti i contesti più recenti di età ellenistica (IV-III sec. a.C.), tra i quali risaltano quello della tomba del Cervo (Caiolo) e della Sorgente e della Paura (Greppo Cenale). Si passa di seguito ai corredi anch'essi ellenistici recuperati dalla Soprintendenza nel 1957 alle pendici meridionali di S. Giuliano, presso il fosso di Chiusa Cima, che contengono splendidi oggetti in bronzo frequentemente raffigurati nelle scene di banchetto riprodotte nelle pitture funerarie tarquiniesi. Infine, sono esposti alcuni



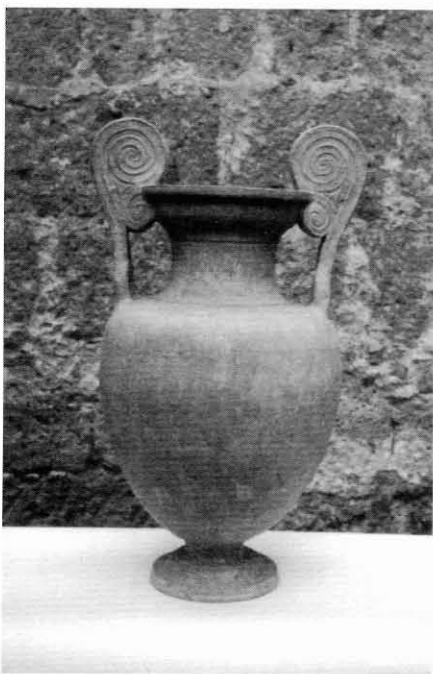
Situla bronzea a beccuccio d'ispirazione macedone dalla tomba IX posta alle pendici di S. Giuliano (fine IV sec. a.C.).



Skyphos con profilo femminile dalla tomba X posta alle pendici di S. Giuliano (IV sec. a.C.).

reperiti etruschi provenienti genericamente dalle necropoli di S. Giuliano, facenti parte di un sequestro avvenuto nel 1974.

Concludono l'esposizione museale la sesta e settima nicchia, dove sono sistemati alcuni materiali litici (urne, leone alato, cippi funerari tra cui quelli imitanti le architetture delle tombe rupestri) recuperati in diversi momenti nelle aree sepolcrali, fra cui risaltano due sarcofagi dalla tomba del Cervo (Caiolo). Qui trova posto un alto obelisco funerario tardo-arcaico in tufo di 3,20 m., recuperato nel 1963, testimonianza dello orgo-



Cratere a volute dalla necropoli di S. Simone (fine IV sec. a.C.).

glio dell'aristocrazia locale che localizzava con questi elementi il luogo ove risiedeva il sepolcro familiare.

A destra del portico d'ingresso si colloca il settore, costituito da due ambienti, destinato alla didattica e alle mostre temporanee: la prima sala è dedicata alle necropoli rupestri del viterbese, e questo allestimento, realizzato tramite una serie di pannelli e tre modelli ricostruttivi di tombe rupestri, si propone come centro informativo propedeutico alla visita di queste testimonianze architettoniche, indirizzando il visitatore verso i principali complessi funerari della provincia. La seconda sala, invece, è destinata alle esposizioni di mostre tematiche e alle novità archeologiche emerse dalle ricerche sul territorio, ed offre anche la possibilità di presentare periodicamente i materiali solitamente conservati nei magazzini del museo.

Per i prossimi anni è previsto un potenziamento della parte espositiva inerente la sezione etrusca, mentre verrà allestita una sezione dedicata al Medioevo e Rinascimento, nella quale confluiranno i reperti provenienti da alcuni pozzi di "butto" recentemente indagati nel borgo di Barbarano; sarà inoltre costituito un nuovo e più ampio lapidario in una sala seminterrata già ristrutturata.

**MUSEO CIVICO DI
BARBARANO ROMANO**
Via di Sant'Angelo, 2
01010 - Barbarano Romano (VT)
Tel. (0761) 414531

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Fra i contributi pertinenti agli aspetti geo-morfologici e naturalistici del territorio di Barbarano si evidenziano il capitolo relativo al Parco "Marturanum" presente sulla pubblicazione curata dalla Regione Lazio *I Parchi e le Riserve naturali del Lazio* (Roma 1992) e gli approfondimenti apparsi sul volume *L'ambiente nella Tuscia Laziale*

(a cura di M. Olmi e M. Zapparoli), Viterbo 1992, pp. 127-147.

Basilare per l'analisi geografica, urbanistica e antropologica del comprensorio è il volume AA.VV., *Barbarano Romano: indagine e conoscenza di un paese*, Roma 1979.

Per la preistoria e la protostoria del territorio comunale si rimanda, con bibl. prec., ai lavori di F. DI GENNARO, *Gli insediamenti dell'età del Bronzo del territorio di Barbarano*, in *Informazioni* n. 7, 1992, p. 33 ss., e A. MANDOLESI, *Note sulla fase protostorica di San Giuliano*, in *Archeologia Classica* vol. XLVI, 1995; un inquadramento culturale del sepolcreto villanoviano di Campo S. Antonio-Chiusa Cima si trova in L. SANTELLA, *Il sepolcreto villanoviano di Campo S. Antonio-Chiusa Cima*, in *Atti II Incontro di Studi «Preistoria e Protostoria in Etruria»* Milano 1995.

Caposaldo per la conoscenza dell'area archeologica etrusca di S. Giuliano, ed in particolare della sua architettura funeraria, resta ancora la monografia di A. GARGANA, *La necropoli rupestre di S. Giuliano*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", XXXIII, Roma 1931 (di questa opera esiste una ristampa curata dall'Amm. Comunale di Barbarano, ed. 1988); successivi preziosi spunti sulla storia e la cultura del centro etrusco si trovano in G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in "Studi Etruschi" XXXV, 1967, p. 3 ss., e, sempre dello stesso autore, in "Rasenna". *Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986; notizie sull'architettura funeraria si trovano anche in E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del viterbese*, Novara 1978.

Notevole, per la quantità di dati forniti relativi ad alcuni contesti funerari etruschi di S. Giuliano, scoperti alla fine degli anni '50 dalla Soprintendenza Archeologica, il lavoro di P. VILLA D'AMELIO, *San Giuliano - Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959*, in "Notizie degli Scavi" XVII, 1963, p. 1 ss.; per le scoperte archeologiche più recenti v. il contributo di I. CARUSO, *Attività archeologica a Barbarano Romano*, in *Archeologia nella Tuscia*, II, Roma 1986, p. 127 ss.

Si segnalano, infine, gli atti dell'incontro di studio «Barbarano e le sue antichità» (Barbarano Romano, 12 maggio 1990), editi in "Informazioni", n. 7 (Luglio/Dicembre 1992), pp. 32-75, dove si trovano interessanti contributi su alcuni aspetti dell'archeologia del territorio.

Si ringraziano per la collaborazione l'Amministrazione Comunale di Barbarano Romano, l'Ente Parco "Marturanum", la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, i sigg. Filippo Cocchi e Roberto Trancalini, l'arch. Ruggiero Santamaria, la Cooperativa "Tinia" e l'Associazione Archeologica "Rasna".